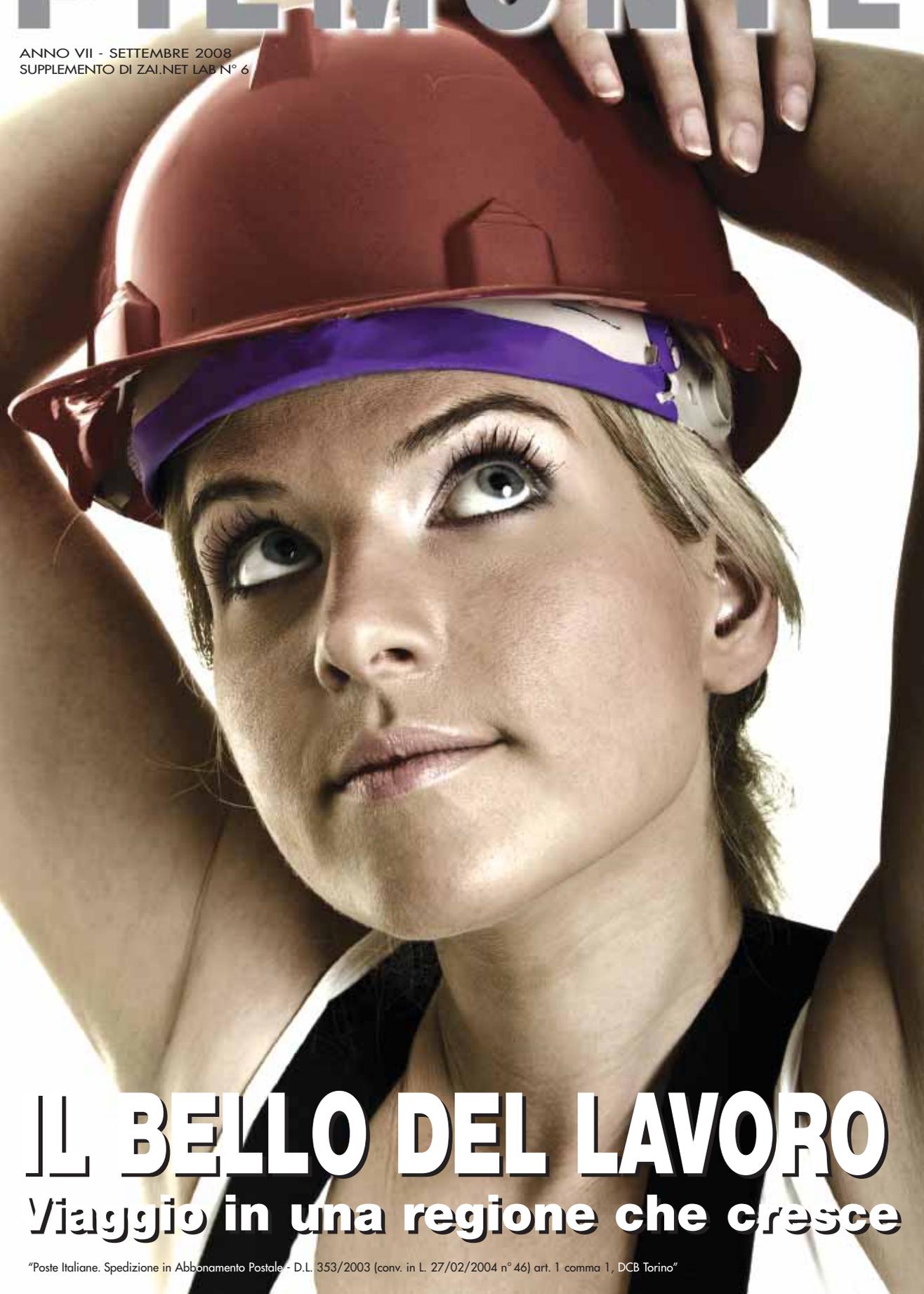


ZAI^{LAB}NET

GIOVANI REPORTER DAL

PIEMONTE

ANNO VII - SETTEMBRE 2008
SUPPLEMENTO DI ZAI.NET LAB N° 6



IL BELLO DEL LAVORO

Viaggio in una regione che cresce



- UN QUADRO D'INSIEME
- 4** Intervista con l'Assessore Teresa Angela Migliasso
- 6** QUI ASPETTANO SOLO NOI! Impresa, cooperazione e diritti
- ARTIGIANO? PERCHÉ NO...
- 9** Una piccola incursione tra i mestieri della tradizione
- 10** STESSA SPIAGGIA STESSO MARE Il racconto del mese
- 11** IL PORTIERE DI RISERVA Il nuovo libro di Marco Mathieu
- 12** G2-SECONDE GENERAZIONI A TORINO Il nostro viaggio nell'intercultura
- 14** JOE BERTI, QUARTA EDIZIONE Il giornalino del liceo "Gioberti"
- APPUNTAMENTI
- 15** Letteratura, arte, sport: le date da non perdere

Care lettrici e cari lettori,

il supplemento alla rivista Zai.net, realizzato in collaborazione con la Consulta regionale dei Giovani, è giunto alla seconda uscita. In ogni numero viene affrontato un tema speciale e, come molti di voi ricordano, nello scorso abbiamo parlato della Costituzione italiana di cui ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario.

Stavolta il tema centrale sarà il lavoro, un argomento che in questo momento vi tocca relativamente ma con cui vi troverete presto a fare i conti.

Da una ricerca che la Consulta giovani ha condotto con 3000 studenti delle scuole superiori e delle Università piemontesi nell'autunno 2006, sono emersi dati molto interessanti: l'assoluta maggioranza degli intervistati risultava ottimista sul fatto che quanto sta imparando a scuola sarà utile per affrontare il mondo del lavoro. A manifestare maggior ottimismo sul fatto di avere tutte le possibilità per affrontare positivamente un impiego sono stati soprattutto gli studenti che non hanno ancora avuto contatti con questa realtà, seguiti dagli studenti-lavoratori. A risultare meno ottimisti invece sono stati coloro che hanno avuto esperienze di lavoro occasionali, tra i quali il livello di fiducia scendeva decisamente.

Le caratteristiche che i ragazzi hanno indicato per definire il lavoro ideale riguardano soprattutto la sua sicurezza: che non sia precario, che abbia una buona retribuzione, che dia prospettive di crescita e che lasci anche un po' di tempo libero da dedicare ad altri interessi.

Abbiamo perciò deciso di affrontare e approfondire alcuni di questi spunti: consiglio la lettura dell'intervista all'Assessore regionale al Lavoro Angela Migliasso, che racconta in maniera precisa l'impegno della Regione senza ignorare alcuni temi caldi di stretta attualità.

Nello speciale troverete anche due interessanti reportage su alcuni mestieri che apparentemente potrebbero sembrare fuori moda: l'artigiano e l'imprenditore agricolo.

Invece, questi settori sono particolarmente importanti per l'economia piemontese. Basti ricordare che la nostra Regione esporta alcuni tra i migliori vini al mondo, i prodotti e la cucina sono conosciuti a livello internazionale e in provincia di Cuneo (precisamente a Pollenzo) ha sede la prestigiosa Università di Enogastronomia.

Stesso discorso vale per l'artigianato: la Regione Piemonte tutela e promuove le cosiddette eccellenze artigiane, e in questo numero si parla degli orafi del distretto di Valenza e delle famose pasticcerie presenti in alcune province.

Leggete con attenzione e conservate con cura questi articoli, potrebbero esservi utili nelle scelte che affronterete nei prossimi anni.

Direttore responsabile Renato Truce
Vice direttore Lidia Gattini
Segreteria di redazione Sonia Fiore
Coordinamento redazioni scolastiche Eleonora Fortunato, Marina Marchese
Hanno collaborato Michele Barbero, Fiammetta Bertotto, Lorenzo Brunetti, Indhya Contu, Valentina Costa, Francesco Delù, Mattia Puleo, Edoardo Rosso, Samuele Sicchio, Manuel Susco, Andrada Vasiliu.

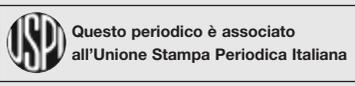
Impaginazione Manuela Pace, Marianna Montalbano
Fotografie e fotoservizi Circolo di Sophia
Sito web www.zai.net
 Francesco Tota

Editore Mandragola Editrice società cooperativa di giornalisti - Via Nota, 7 - 10122 Torino
Stampa Stige S.p.A. - via Pescarito, 110 10099 S. Mauro (To)

Zai.net Lab
 Anno VII / Supplemento n. 6 settembre 2008
 Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 486 del 05/08/2002



Realizzato in collaborazione con:
 Consulta regionale dei Giovani del Piemonte



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Roberto Placido
 Vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, delegato alla Consulta regionale dei Giovani

Per informazioni:
 Consulta regionale dei Giovani
 Consiglio regionale del Piemonte
 Via Alfieri, 15 - 10121 Torino
www.consiglioregionale.piemonte.it/giovani
consulta.giovani@consiglioregionale.piemonte.it
 Tel. 011.5757.351 Fax 011.5757.365



Bisognava andare fino a Tiruvannamalai, in India, come ha fatto Lorenzo, 17 anni, per immortalare gli occhioni di questa bambina che mostra orgogliosa (per dieci rupie) proprio i nostri Zai.net e Sotto i Venti.

Vacanze indiane

UN QUADRO D'INSIEME

A COLLOQUIO CON TERESA ANGELA MIGLIASSO, ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO, CHE CI RACCONTA LA SITUAZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO SENZA IGNORARE I TEMI PIÙ CALDI DELL'ATTUALITÀ

Quando, in redazione, abbiamo saputo che l'Assessore aveva accettato la nostra richiesta di intervista ci siamo trovati di fronte due alternative: mantenere il colloquio su un piano più generale, limitandoci a una descrizione dello scenario piemontese, o "affondare" direttamente sui temi di maggiore interesse per i giovani, inevitabilmente, però, più critici. Manco a dirlo, abbiamo optato per la seconda ipotesi, indagando su disoccupazione, lavoro "migrante" e precariato e scoprendo, tra l'altro, scenari inediti: lo sapevate che il problema dei contratti a termine non è esclusivo appannaggio degli under 30?

Iniziamo con uno dei temi più "caldi" della scena politica italiana, ma anche di grande interesse per i giovani: com'è la situazione occupazionale in Piemonte?

«Seppure in leggero aumento nel trimestre Aprile-Giugno, la disoccupazione in Piemonte si attesta su cifre piuttosto basse, circa il 4,2%. È significativo che all'interno di questa stima ci sia una sostanziale differenza tra uomini (3,5% circa) e donne (più del 5%), segno di un gap demografico ancora lontano dall'essere colmato.

I dati sono comunque abbastanza rassicuranti...

«Sì, lo sono. Bisogna sottolineare che un forte abbassamento della disoccupazione si deve, congiuntamente, ai processi di regolarizzazione dei lavoratori immigrati e all'entrata nell'Unione Europea di Bulgaria e Romania, i cui cittadini hanno iniziato a figurare nelle indagini come lavoratori comunitari. L'effetto è prevalente in alcuni settori, come l'agricoltura e l'edilizia.

Ad ogni modo, la situazione occupazionale piemontese si può considerare più che buona, tanto che alcuni tecnici la definiscono "poco più che frizionale" (disoccupazione dovuta alle ricerche dei lavoratori e delle aziende per trovare le "combinazioni" adatte, n.d.r.). C'è da considerare che queste differenze, oltre ad essere demografiche, sono anche geografiche: il tasso di disoccupazione è inferiore alla media a Cuneo, superiore in altre province».

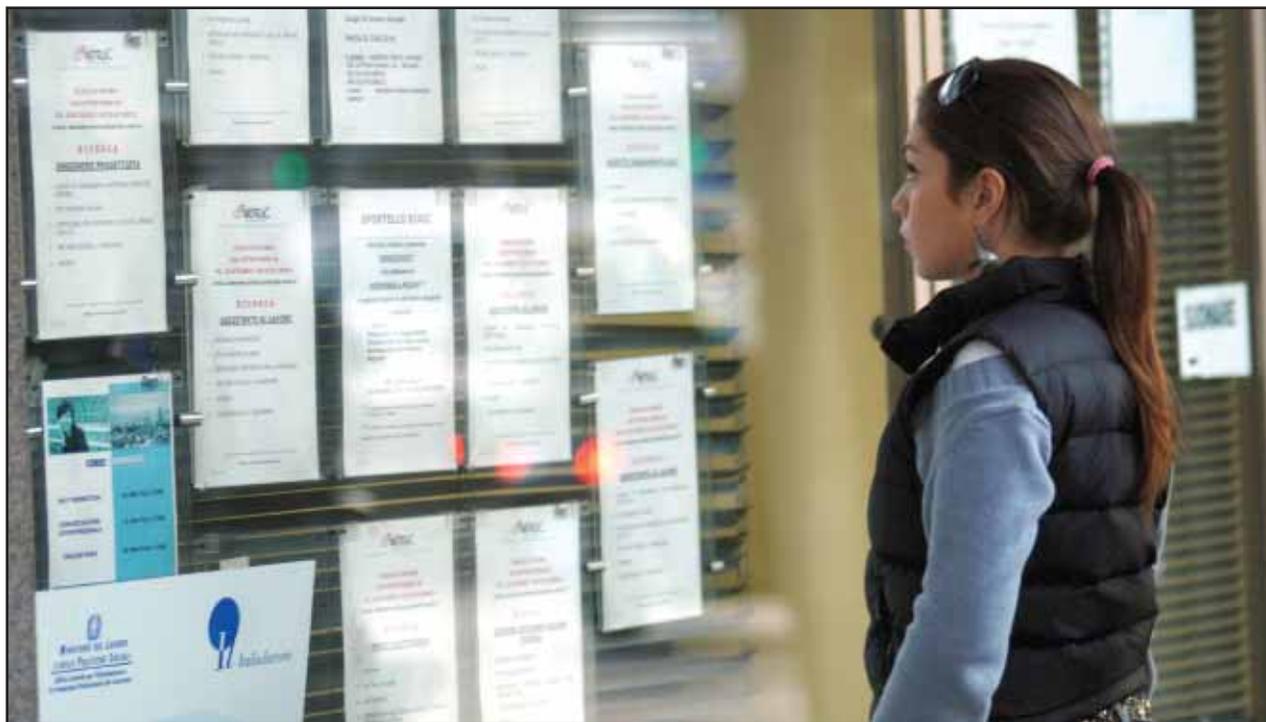
A cosa si devono questi dati positivi?

«Sicuramente l'essere usciti dalla crisi industriale è stato un evento significativo; inoltre, la regione ha saputo, negli ultimi anni, investire in innovazione e ricerca ed individuare nuovi settori in cui investire; ad esempio, il turismo, un tempo d'élite e presente solo nella zona dei laghi, ora è più diffuso ed è stato accompagnato da un incremento nella produzione di generi alimentari e vini di qualità.

La stessa Torino, un tempo polo industriale per antonomasia, ha saputo sfruttare alcune importanti occasioni di visibilità ed inserirsi, come città d'arte, nei grandi circuiti internazionali; l'evento olimpico, ad esempio, è stato sfruttato per mettere a frutto una nuova immagine della città».

Passiamo ad un altro argomento, che tocca ugualmente le fasce più giovani della popolazione: il precariato.

«Noi abbiamo una percentuale di lavoro precario in Piemonte (e con questo termine intendo contratti atipici, interinali, eccetera) che non è più alta di



Teresa Angela Migliasso è nata il 25 marzo 1942 a Torino; dopo aver ricoperto numerosi incarichi (tra i quali: assessore all'Assistenza del Comune di Torino, deputata per due legislature dal 1983 al 1992, assessore ai Servizi sociali nella Giunta Castellani), è stata nominata, nel 2005, assessore regionale al Welfare, Lavoro, Immigrazione, Emigrazione, Cooperazione sociale, Programmazione socio-sanitaria di concerto con l'assessore alla Sanità.

quella che esiste in altre regioni o rispetto alla media europea; la differenza con l'Europa è il fatto che noi non abbiamo accompagnato l'introduzione delle nuove forme contrattuali con una ristrutturazione adeguata delle forme di tutela dei lavoratori. Il governo che approvò la legge Biagi, che introduceva nuove forme di flessibilità del lavoro, non ha previsto una necessaria riforma degli ammortizzatori sociali, limitando la possibilità di chi fa lavori precari di accedere alle varie forme di previdenza sociale, alla tutela della maternità e della salute e così via. Il Governo Prodi, nella sua breve durata, si è mosso in questo senso, stabilizzando la situazione di molti individui, tramite il protocollo Welfare».

Quale il quadro piemontese e quali gli interventi previsti dall'assessorato?

«Per quanto riguarda la situazione del Piemonte, possiamo contare su dei fondi europei con scadenza temporale 2008-2013 che abbiamo deciso di destinare a quattro gruppi target, considerati di rilievo prioritario, su cui investire con politiche formative, di rinforzo dell'occupabilità e con misure che tendono alla stabilizzazione dell'impiego. Le fasce coinvolte dal problema del precariato non sono solo i giovani, come si potrebbe pensare, ma anche le donne e i quarantenni-cinquantenni, che si vedono rinnovare i contratti a termine più volte, senza mai essere assunti a tempo indeterminato.

L'assessorato regionale trasferisce risorse e atti di indirizzo alle province, che si occupano di gestire i centri per l'impiego; l'obiettivo che trasmettiamo è, tra gli altri, quello di puntare sulla stabilizzazione, con incentivi alle imprese che si muovono in questo senso, specialmente nei riguardi di quelle categorie più fragili sul mercato del lavoro».

Occupati

Occupati per settore (x1000)

SETTORE DI ATTIVITÀ	MEDIA 2008		
	M	F	Tot
Agricoltura	46	20	66
Industria	497	162	659
In senso stretto	367	152	519
Costruzioni	131	10	141
Servizi	523	614	1.138
Commercio	147	128	275
Altri servizi	377	486	863
TOTALE	1.066	796	1.863

Ripresa economica: un fuoco di paglia?

Non propriamente, ma è indubbio che la ripresa economica che ha caratterizzato il Piemonte nel 2006 è andata smorzandosi nell'anno successivo. I risultati positivi di alcuni settori, primo fra tutti l'automobilistico, hanno funto da traino per la crescita dell'indice di produzione industriale, che si è attestato, in media, attorno al 3,1% (2006), ma la spinta non è andata oltre il primo semestre del 2007, tanto da far scendere l'indice al 1,6%, più di un punto percentuale in meno.

Nel terzo trimestre il dato negativo nel settore secondario è stato in parte compensato da un recupero dei servizi, che hanno creato, in tutto l'anno, 19mila nuovi posti di lavoro; nonostante questo trend positivo, però, il quarto trimestre è stato caratterizzato da statistiche preoccupanti, che hanno fatto gridare al rischio recessione.

L'Unioncamere bolla il fenomeno come uno "smorzamento dell'ottimismo fra gli imprenditori", affermazione che lascia supporre aspettative positive per l'anno in corso. Non solo nuvole all'orizzonte: sul fronte dell'occupazione le statistiche risultano essere decisamente più rassicuranti.

Il tasso di occupazione ha subito, nell'ultimo anno, un lieve incremento, che lo ha portato a quota 65%, mentre il dato femminile registra un innalzamento di 4 decimi (dal 55,9% del 2006 al 56,3%), che lo avvicina al benchmark previsto dall'Unione Europea per il 2010.

Dal punto di vista qualitativo, la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore terziario è stata accompagnata da un aumento dei lavoratori qualificati e adulti, con un'accentuazione per le donne tra i 45 e i 54 anni.

(Fonte: Regione Piemonte)

QUI ASPETTANO SOLO NOI!

CON TRE GIOVANI MEMBRI DELLA CONSULTA REGIONALE DEI GIOVANI ANDIAMO ALLA SCOPERTA DI TRE PAROLE CHIAVE PER IL FUTURO DELLA NOSTRA REGIONE: L'IMPRENDITORIA, LA COOPERAZIONE E I DIRITTI DEI LAVORATORI

■■■ Interviste di **Fiammetta Bertotto, 20 anni**
Candiolo (To)

Agricoltura: **bisogna andare oltre la tradizione**

In una regione a vocazione non tradizionalmente agricola come la nostra potrà sembrare strana la scelta di far partire questo piccolo viaggio nel mondo del lavoro proprio dal concetto di impresa agricola; l'agricoltura è, inoltre, spesso vista come un settore legato al passato del nostro paese più che al suo futuro. Tuttavia dopo aver parlato con **Salvatore Precipuo, 27 anni**, responsabile dell'Associazione Giovani Imprenditori Agricoli (AGIA) e da poco anche membro della Consulta Giovani del Consiglio regionale del Piemonte e aver apprezzato l'energia e la passione con cui svolge il suo lavoro, non abbiamo avuto più molti dubbi: è un momento delicato per il nostro pianeta, il fabbisogno alimentare dei popoli è in continua crescita a livello planetario e perciò l'agricoltura è chiamata a una sfida epocale. Quale momento migliore se non questo per l'ingresso di forze giovani che abbiano a cuore il concetto di una innovazione e di uno sviluppo veramente sostenibili?

Salvatore, qual è il ruolo dei giovani nella modernizzazione del settore agricolo?

«Nel mondo le imprese più innovative e più inserite nel mercato sono quelle condotte dai giovani. Purtroppo fare attività di impresa in agricoltura è molto più difficile e meno remunerativo di altri settori, ma è proprio per

questo motivo che troviamo persone togliere molto più motivate e con idee necessariamente vincenti. Negli anni si è sempre pensato che l'agricoltura avesse il compito di preservare e conservare e che l'innovazione non avrebbe dato risultati maggiori di quelli raggiunti. Invece non è così, ed oggi sono proprio i giovani imprenditori agricoli ad aver capito che bisogna andare oltre la "tradizione". La modernizzazione del settore agricolo parte, quindi, dai giovani. La ricerca di nuovi processi di coltivazione e di nuove modalità di fare impresa consente maggiore produttività, minori costi e competitività sul mercato internazionale.

I giovani agricoltori sanno che bisogna valutare ogni tipo



LA CONSULTA GIOVANI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Salvatore, Matteo e Marco sono tre giovani membri della Consulta regionale dei Giovani del Piemonte. Istituita dal Consiglio regionale del Piemonte nel 1996, è composta da rappresentanti di associazioni giovanili, consulte studentesche, istituzioni scolastiche e universitarie, consulte giovanili degli enti locali, consulte regionali, organizzazioni sindacali e di categoria, movimenti politici giovanili e gruppi consiliari regionali. Tramite la Consulta regionale dei Giovani le associazioni e i movimenti giovanili entrano in contatto con le istituzioni. Di che cosa si occupa? Svolge attività di proposizione e di consultazione nell'elaborazione degli atti e delle leggi regionali riguardanti i giovani. Esprime parere obbligatorio sul piano triennale degli interventi regionali a favore dei giovani. Collabora con le consulte ed i forum a livello locale, nazionale e internazionale. Promuove progetti, ricerche, incontri e dibattiti pubblici sui temi attinenti la condizione giovanile. Per saperne di più visita il sito

www.consiglioregionale.piemonte.it/giovani oppure scrivi un'email a consulta.giovani@consiglioregionale.piemonte.it

di modernizzazione che viene offerta, sanno che l'azienda agricola ruota all'interno del mercato e che non sono più soggetti passivi in balia dei costi e dei prezzi. L'agricoltore proprio per la sua enorme motivazione deve avere la capacità di essere versatile, di non precludersi alla innovazione e alla diversificazione della sua produzione. Il ruolo dei giovani è molto importante per il futuro dell'agricoltura. La modernizzazione passa attraverso l'energia, la forza di volontà, le azioni e le idee. Per molti anni abbiamo delegato la distribuzione e la commercializzazione del nostro prodotto ad altri. Oggi abbiamo bisogno di avere il rapporto diretto con il consumatore, con il mercato. Abbiamo bisogno che ogni prodotto agricolo porti la faccia del produttore, perché questo ci chiede la sicurezza alimentare, ma soprattutto perché questo è il modo di fare impresa.

Dal dopoguerra in avanti ci avevano fatto credere che la modernizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura passasse attraverso la meccanizzazione. A distanza di anni, invece, abbiamo ottenuto aziende agricole con un parco macchine sovradimensionato rispetto alle loro potenzialità e un'industria arricchita grazie ad acquisti sbagliati. Per questo i giovani agricoltori devono sapere che una corretta modernizzazione passa attraverso la conoscenza del mercato, valutando anche le opportunità che si profilano dalle scoperte biotecnologiche».

L'Ue sta riformando la sua Politica agricola comune (Pac). Qual è il tuo parere in proposito?

«La politica agricola comunitaria è stata la madre dell'unificazione europea, e per la forma assunta bisogna darle il riconoscimento che merita. Nella sostanza la Pac è stata ed è un'arma a doppio taglio, che in nome del mercato comune ha distrutto il mercato agricolo, rendendolo fragile e speculativo. Le scelte sbagliate dell'Unione europea hanno bloccato lo sviluppo della nostra agricoltura, messo in "cassaintegrazione" i nostri agricoltori, e dettato leggi su dove, cosa, come e quanto produrre, ma soprattutto a che prezzo.

Oggi il mondo si è dovuto ritrovare presso la Fao per dire che non c'è cibo, che l'agricoltura non produce per tutti e i prezzi sono elevati, ma ci siamo dimenticati che non molto tempo fa il mercato globale e la politica europea obbligavano i nostri agricoltori a distruggere i propri raccolti, li pagavano per abbandonare il settore, e li finanziavano per non coltivare la terra, ma solo per preservare il paesaggio. A questo punto occorre proprio dire che "chi è causa del suo male pianga se stesso!" Con questo non voglio demonizzare la Pac, che come ho detto in precedenza nasce con buoni propositi, ma queste scelte sbagliate devono essere monitorate per una riforma davvero capace di sviluppare e potenziare l'agricoltura europea».

Passiamo alla varietà e alla qualità delle colture: mi daresti un parere sugli Ogm?

«So di essere impopolare e di andare contro le scelte sindacali della mia associazione, ma io penso che oggi non si possa parlare di qualità senza Ogm. Sugli organismi geneticamente migliorati (per utilizzare un termine coniato dall'oncologo Veronesi), l'Unione europea è stata sempre un po' "cerchiobottista", mai una scelta definitiva, prima no, poi sì, poi alcune nazioni sì, altre no. A mio parere le coltivazioni Ogm sono sinonimo di qualità e l'Unione europea deve arrivare ad una liberalizzazione com-

Il cooperatore...

Matteo Castella, laureando in Scienze Politiche nel corso di "Sviluppo e cooperazione", ha 25 anni e da quattro lavora nel mondo della cooperazione. «Ho iniziato come semplice autista/accompagnatore in un centro per disabili gravi per la cooperativa sociale Esserci e dopo circa un anno e mezzo, in linea con il mio percorso formativo universitario, mi hanno proposto di occuparmi della nascita di una nuova cooperativa sociale, la Ergonauti, che si occupa di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, togliere persone che nel mondo del lavoro ordinario fanno fatica a trovare un'occupazione perché poco "interessanti". Oggi la cooperativa Ergonauti conta circa 25 lavoratori e 21 soci, io ricopro il ruolo di coordinatore generale. Dal 2006 sono rappresentante di Confcooperative Piemonte nella Consulta regionale dei Giovani.

Matteo, l'Ue sta valutando un restringimento delle norme fiscali e delle tutele legislative per le cooperative in molti paesi europei. Come valutate queste disposizioni?

«Credo che lo studio di nuove norme fiscali che restringano i benefici delle cooperative rispetto alle imprese "profit" sia innanzitutto frutto di una considerazione molto semplice, ovvero che negli ultimi anni le cooperative sono state le uniche imprese ad annoverare una crescita economica continua e costante, seppur limitata. L'errore sta nel credere che tale crescita sia da ricondurre al particolare trattamento fiscale di cui le cooperative godono, e che addirittura tali normative siano dannose per la concorrenza. Queste disposizioni non tengono conto del fatto che le cooperative, a differenza delle normali imprese, non hanno obiettivi lucrativi. Non esiste un padrone che, fatti i conti alla fine del mese, se l'impresa è in utile può permettersi la piscina nella propria villa, ma tanti soci che partecipano attivamente alle decisioni della propria realtà lavorativa, ne condividono obiettivi e finalità e con il proprio lavoro contribuiscono a scriverne la storia. Imporre una tassazione più alta sugli utili delle cooperative riduce il margine di riconoscenza al socio per il proprio lavoro e costituisce un freno allo sviluppo delle stesse».

In che misura questo ricadrebbe sui giovani impegnati nel lavoro cooperativo?

«Indubbiamente l'aumento della tassazione sugli utili causerebbe un freno allo sviluppo delle cooperative, avrebbe implicazioni sulla crescita occupazionale delle stesse. Ad oggi le cooperative sono senza ombra di dubbio le imprese più giovani sul mercato del lavoro italiano. Molti giovani trovano nell'approccio al lavoro delle cooperative i giusti stimoli e le giuste motivazioni sia in termini di riconoscimento del proprio lavoro sia in termini di formazione. Il mondo delle cooperative è, infatti, estremamente variegato: ne abbiamo nell'agricoltura, nell'edilizia, nella pesca, nell'industria, nei servizi, nella cultura e nel sociale».

...e il sindacalista

Marco Gozzelino, anche lui membro della Consulta regionale dei Giovani, studente di Economia, da gennaio ha interrotto il suo lavoro presso la FP Cgil Piemonte per scrivere la tesi di laurea. A lui abbiamo rivolto una domanda su due settori in particolare, quello dell'edilizia e quello della ristorazione, con un occhio particolare, però, al cosiddetto lavoro nero.

L'edilizia e la ristorazione sono tra quei campi in cui diffusissimo è l'impiego del lavoro in nero.

Qual è la situazione in Italia ed in Piemonte in particolare? Meglio disoccupati o con un lavoro "non ufficiale"?

«La prima cosa da dire è che in Italia la diffusione del lavoro nero è molto più estesa che negli altri paesi europei: se una percentuale del 10 % di rapporti di lavoro irregolari è considerata fisiologica, in Italia le stime indicano che siamo almeno al 20%. Questa situazione patologica è una conseguenza della struttura produttiva italiana, che vede una assoluta predominanza di imprese piccole o piccolissime dove rapporti informali, e quindi irregolari, sono molto più facili. A questo va aggiunto che in Italia ha ancora pochissimo spazio un'offerta completamente privata di servizi alla persona, al contrario di ciò che avviene nei paesi anglosassoni: colf, badanti, babysitter solo in rari casi sono assunte da agenzie specializzate, ma, di norma, direttamente dalle famiglie che preferiscono pagare in nero tutta o parte della prestazione. In Piemonte è ipotizzabile - dati certi difficilmente vengono reperiti - che vi sia una percentuale più bassa di lavoratori completamente in nero nell'industria (le grandi imprese sono altamente soggette a controlli) mentre nei servizi, nella ristorazione e nel commercio in generale è molto probabile che la presenza di lavoro nero sia simile a quella delle altre regioni.

Quanto all'ultima parte della domanda, non ci si può accontentare del male minore: sta alla classe dirigente di questo Paese trovare le soluzioni, con politiche fiscali, con un'efficace riforma contrattuale e degli apparati di controllo, affinché sia possibile che ogni lavoratore veda riconosciuta la propria piena dignità sociale».

«Non dobbiamo dimenticare le aziende agricole di montagna, preservatrici e custodi del nostro paesaggio e della nostra storia»



pleta, dopodiché sarà l'agricoltore a decidere se coltivarle o meno. Di certo sappiamo che le colture Ogm hanno minor bisogno e a volte nessun bisogno di fitosanitari, mentre in agricoltura tradizionale siamo costretti ad utilizzare un'infinità di prodotti, che aumentano i costi per l'azienda e diminuiscono la salubrità del prodotto».

Altro aspetto importante è la formazione: cosa deve fare un giovane che ha il pallino dell'agricoltura?

«Oggi molte scelte varietali e molte modalità di coltivazione sono dettate dall'industria. I nostri giovani agricoltori sono spesso in balia di "consigli" di alcune grosse multinazionali, che accollano alle aziende un serie di costi inutili e a volte dannosi. Per questo occorre investire sulla formazione, soprattutto in un periodo come questo, dove, per citare un esempio, ci troviamo a fare i conti con la Direttiva Nitrati che se da una parte ci limita nelle concimazioni, dall'altra può essere una buona occasione per abbattere i costi. Ed è per questo che mi azzardo a dire che non sarebbe sbagliato vincolare i finanziamenti sulla base della formazione».

Ecco, veniamo ai finanziamenti, il problema di trovare i soldi necessari per investire o per creare un'azienda agricola partendo da zero tocca principalmente i giovani, che il più delle volte non trovano istituti di credito in grado di andare incontro alle loro esigenze.

«Non dispiacerebbe a nessuno se da Bruxelles arrivasse una risposta, magari con la creazione di un fondo di accesso al credito che prestasse, soprattutto ai giovani, i soldi necessari all'avviamento, con tassi d'interesse avvicinati. Credo che una correlazione sinergica tra finanziamenti e contributi sia la giusta "benzina" per metter in moto le nostre aziende agricole e i nostri giovani imprenditori agricoli.

Nella corsa alla competitività non dobbiamo però dimenticare le aziende agricole di montagna, essenziali nel nostro territorio perché preservatrici e custodi del nostro paesaggio, della nostra storia, cultura, tradizione e tipicità.

Occorre fare molto per incentivare le aziende montane a continuare il loro lavoro, non possiamo permetterci un territorio montano senza aziende agricole, perché significherebbe perdere un'infinità di produzioni tipiche. L'Unione europea deve fornire gli strumenti necessari quali formazione e finanziamenti, studiati nel dettaglio per queste tipologie di imprese: a chiederlo non sono solo gli imprenditori agricoli di montagna, ma tutto il nostro patrimonio rurale. Concludo con le parole di un capo indiano: "Non abbiamo ricevuto la terra in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli"».

F.B.



HANNO VOGLIA DI MIGLIORARSI, INVESTONO NELLA TECNOLOGIA, SI PONGONO IN MANIERA ATTIVA NEI CONFRONTI DEL MERCATO. ECCO L'ESPERIENZA DI DUE CHE CE L'HANNO FATTA...



Siti utili:

www.bottegascolapiemonte.com
<http://artigianato.sistemapiemonte.it>
www.cna.it

ARTIGIANO?

Perché no...

di Serena Ghezzi e Marco Liuzzi, 18 anni

Cuneo

Avete sempre avuto l'idea di fare qualcosa "di vostro" e così, archiviati i libri ma non certo la voglia di apprendere, vi ha solleticato l'idea di tornare a uno di quei mestieri solitamente considerati "tradizionali". Si va dal restauratore, all'orafo, alle varie figure che operano nel campo della gastronomia, ai falegnami, ai carpentieri: un tempo, forse, figure del genere sarebbero state considerate di scarso appeal. Beh, le cose stanno cambiando, al punto che non è forse del tutto improprio dire a coloro che se ne sentissero affascinati: ragazzi, è il vostro momento!

I giovani artigiani, a differenza dei loro colleghi anziani e navigati, hanno un diverso modo di interpretare il concetto di impresa: innanzitutto hanno un'istruzione più elevata e appropriata, un'idea di impresa più evoluta e complessa, si pongono in maniera attiva nei confronti del mercato, nutrono migliori aspettative per il futuro dell'azienda, insomma, hanno voglia di mettersi in gioco e migliorarsi continuamente. Almeno questa è la fotografia che emerge dalle molte ricerche pubblicate in questi anni.

Quali sono i settori in cui l'artigianato piemontese eccelle? Ci siamo presi la briga di farvene osservare da vicino almeno un paio...

«I giovani artigiani non vedono le tecnologie come astruse diavolerie inutili, bensì hanno pieno controllo di esse e le usano come mezzo di sviluppo e crescita»

Un lavoro d'oro...

Ci troviamo a Valenza, in provincia di Alessandria, famosa in tutta Italia e nel mondo per la lavorazione dei metalli preziosi e delle pietre, meta da tutta Italia per giovani desiderosi di specializzarsi in questo campo. **Alessandro**, 33 anni, di origine pugliese, incastonatore di pietre, è approdato qui che era poco più che adolescente e proprio a Valenza ha iniziato la sua attività imprenditoriale. «Mi sono appassionato a questo mestiere da

quando avevo 11 anni, osservando mio padre che era orafo. Non ho mai avuto dubbi su quello che mi sarebbe piaciuto fare e così sono andato a studiare prima a Sulmona e poi qui in Piemonte».

A Valenza, infatti, Alessandro ha intrapreso la sua attività imprenditoriale mettendo in piedi una piccola fabbrica che lavora i gioielli come terzista per marchi più grossi. «È una grande soddisfazione vedere le donne che indossano il frutto del tuo lavoro; è vero, loro magari non lo sanno, ma anche così è pur sempre una soddisfazione».

...e uno dolcissimo

Non è proprio ancora tempo di cioccolate calde e di cuneesi al rum, eppure a entrare nella pasticceria-cioccolateria artigianale che **Beatrice** ha messo in piedi in pieno centro storico ad Asti un languorino allo stomaco prende anche se fuori ci sono trenta gradi.

«Contrariamente a molti miei coetanei - ho 22 anni - che si dedicano a questo tipo di attività, io non l'ho ereditata dai miei genitori, che si occupano di tutt'altro, ma è stato il coronamento degli studi intrapresi alle superiori. Le cose stanno andando abbastanza bene, il prossimo passo è fondare per la promozione dei prodotti dolciari tipici della mia zona».

STESSA SPIAGGIA STESSO MARE

PIAZZETTE ASSOLATE,
UNA CORSA IN BICI
E MUSICHE
DI ALTRI TEMPI.
IN QUESTO
SETTEMBRE
ANCORA CALDO,
UN RACCONTO
CI RIPORTA ALL'ESTATE

■■■ di **Edoardo Rosso, 22 anni,**
Vercelli

Marco, Stefano e Dimitri si sono trovati nella piazzetta dell'airone alle tre, come ogni pomeriggio da quando le porte della scuola elementare si sono chiuse alle loro spalle. A settembre si aprirà loro il mondo diviso in sezioni delle scuole medie.

Nei giorni di calura come questo, nei quali la stessa pianura emana sonnolenza e il sole cuoce tutte le creature sotto la volta incolore di quel forno che ha preso il posto del cielo, le due panchine in ombra sono monopolio degli anziani

ni del paese. Ai bambini rimane la terza panchina, quella in ferro battuto.

Il proprietario del Bar Airone siede fuori dal locale, su una sedia in plastica di fianco al frigo. E' anziano. Indossa una camicia a maniche corte, a quadretti, aperta sul ventre gonfio. C'è uno stereo portatile sopra il frigo. La musica proviene direttamente da un'altra epoca.

... un gusto un po' amaaro, di cose perduute, di cose lasciate loontano da noi...

Da quando il nipote gli ha masterizzato quel cd, le note che attraversano la calura della piazzetta sono sempre le stesse. Ventidue tracce audio si rincorrono da mattina a sera.

Riderà riderà riderà... tu falla ridere perchè... riderà riderà riderà... ha pianto troppo insieme a meee...

Marco distoglie di colpo lo sguardo dal frigo, lo punta prima su Dimitri poi su Stefano.

"La facciamo allora, la gara, oggi?" esordisce il ragazzo, consapevole di essere più grande e corpulento degli amici.

"Io non posso... mia mamma mi ha messo via la bici..." dice Stefano.

"Io posso... - dice Dimitri con impavido slancio - facciamo che noi facciamo la gara e lo Ste ci dà il via..."

... sento fischiare sopra i tetti un aeroplano che se ne va... Azzurro il pomeriggio è troppo azzurro e lungo per me...

Le bici sfrecciano sui ciottoli. Dimitri insegue Marco che, sicuro della vittoria, si permette di andare senza mani, di zigzagare, salire sul marciapiede, rigettarsi in strada, allargare la curva fino a passare sul pianale liscio del peso pubblico davanti al municipio. Ogni tanto si volta indietro, come i motociclisti durante il Gran Premio, guarda Dimitri che pedala serio e concentrato nello sforzo.

Dimitri sprema i polpacci, se avesse le gomme più gonfie potrebbe raggiungerlo.

L'erba! L'erba alta potrebbe avvantaggiare Dimitri e le sue gomme molli...

Sì... è così!

Dimitri ora è davanti. Deve prendere più vantaggio possibile perchè, tornati sull'asfalto, sarà di nuovo lui il più lento. Stringe il manubrio. Cinquanta metri tra lui e Marco.

Ecco l'asfalto, poi la curva del peso pubblico. Poi cento metri di pavè fino alla piazzetta dove Stefano li attende.

"Tanto ti prendo!" strepita Marco, preda di un furore incandescente.

Il cuore nel petto da rondine di Dimitri è travolto dalla fatica, dall'emozione di battere Marco, dalla paura delle conseguenze che potrebbe avere la sua vittoria sull'amico corpulento.

Vede la piazzetta. Il sudore gli cola sugli zigomi, ha la faccia arroventata, le braccia formicolano, il sole martella sul cranio. I polpacci trafitti da mille aghi. Le grida di quell'aquila isterica vicinissime.

Stefano sventola il cappellino: "Vinceee... Dimitri!!".

Lo capirà da grande Dimitri. Saper pedalare con le gomme sgonfie tornerà utile nella vita. Non meno che imparare a incassare i pugni nella spalla che Marco non gli ha risparmiato all'arrivo.

"Però sei stato bravo, dai..." aveva concesso Marco con un sorriso amaro mentre passavano a turno la testa sotto la fontanella.

Il cd riparte dalla prima traccia.

Per quest'anno, non cambieree, stessa spiaggia stesso maree, per poterli rivederee per tornare per-restare insieme a te...

IL PORTIERE DI RISERVA

■■■ di **Andrada Vasiliu, 21 anni**
Liceo socio-psico-pedagogico - Torino

Nel suo nuovo libro Marco Mathieu ci presenta lo sport più amato da un'altra prospettiva: quella di un ragazzo nato e vissuto nella periferia torinese e diventato poi portiere di riserva della squadra del cuore, il Toro. *Portiere di riserva* non è solo il racconto della sua crescita professionale, ma anche e soprattutto il pretesto per far vivere al lettore le trasformazioni del nostro Paese con lo sguardo rivolto al calcio di oggi.

Un'avventura calcistica che ha come sfondo tutta l'Italia e che contamina aneddoti, partite e riflessioni; un linguaggio semplice che riesce a conquistare il lettore sin dalle prime righe. E subito si capisce anche che Mathieu ha il cuore granata...

Marco, come è nata l'idea di dedicare un libro ad Alberto Maria Fontana?

«Trovo il calcio di oggi molto diverso da come l'ho conosciuto da ragazzo, quando ho imparato ad amarlo. I suoi protagonisti sono omologati, molto simili tra loro e con poche storie da raccontare. Poi ho conosciuto la storia di Jimmy, la sua normalità, e mi è venuta l'idea di costruire un racconto da un punto di vista insolito come quello di chi osserva il gioco dalla panchina».

Quale obiettivo ti ha spinto ad adottare questa prospettiva?

«Non ho voluto scrivere un libro sul calcio, ma il mio scopo era quello di mettere i lettori di fronte a quello che si muove dietro a un personaggio. La scelta della prima persona e del flusso di coscienza mi ha consentito di incastonare nella storia di Jimmy, che non è mai pura e semplice biografia, anche altri racconti che restituiscono poi un vero e proprio affresco dell'Italia che lui ha percorso in lungo e in largo per le partite».

Come è stato lavorare con Fontana?

«Si è trattato di un'esperienza importante dal punto di vista umano, siamo diventati amici, ho scoperto molte affinità tra noi, per esempio nel rapporto con Torino. Nel libro è come se avessi un po' fatto una dichiarazione d'amore per la città e per la squadra. Abbiamo lavorato in maniera semplice, inizialmente gli ho chiesto di raccontarsi, ma a un certo punto la materia è diventata mia, l'ho articolata in racconto e si è creata infine una sintonia tale al punto che Jimmy si è riconosciuto pienamente nelle pagine».

Nei tuoi libri precedenti, penso per esempio a *In viaggio con Manu Chao*, assumeva grande importanza il tema dello spostamento fisico, del viaggio appunto. Ne *Il portiere di riserva* quanto conta?

«Jimmy si muove continuamente tra le varie province italiane, ha attraversato l'Italia intera. Ma il suo è anche un viaggio esistenziale, il viaggio di un ragazzo che diventa uomo, metafora della vita stessa. Credo molto nei pretesti, nelle occasioni. Andare in luoghi lontani, difficili, permette di raccogliere esperienze diverse ma espresse con linguaggi universali quali la musica o lo sport, appunto. Viaggiare per me significa questo, raccogliere delle voci e saperle ascoltare».

IL PORTIERE DI RISERVA.
Pali, traverse, facce e panchine.
Con Torino (e il Toro) nel cuore

Autore: Marco Mathieu
Editore: Cairo Editore
Prezzo: 12,00 euro
Pagg.: 172 pagg.



È DEDICATO AD
ALBERTO MARIA
FONTANA, MEGLIO
CONOSCIUTO COME
JIMMY, PORTIERE
NON TITOLARE DEL
TORO, IL NUOVO
LIBRO DI MARCO
MATHIEU. NON UNA
BIOGRAFIA NÉ UN
ROMANZO, MA UNA
STORIA DI SPORT
DIVERSA DAL SOLITO
CHE CONQUISTA IL
LETTORE SIN DALLE
PRIME PAGINE



G2 - SECONDE GENERAZIONI A

TORINO

AUMENTA IN ITALIA, PER EFFETTO DELLE NUOVE NASCITE E DEI RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI, IL NUMERO DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI FIGLI DI IMMIGRATI E/O RIFUGIATI STRANIERI. ECCO ALCUNE TESTIMONIANZE SU QUELLO CHE PER LORO È IL DILEMMA ESISTENZIALE PIÙ FORTE: L'INTEGRAZIONE

■■■ di Sara, 18 anni
Torino

Si tratta di giovani italo-somali, italo-marocchini, ma anche italo-albanesi, italo-cinesi e via dicendo: non c'è notiziario televisivo o quotidiano che non ne parli costantemente; ma nessun media, o quasi, sembra porsi il problema dalla prospettiva di questi ragazzi, il cui colore della pelle o la cui religione attestano, sì, origini straniere ma che, in quanto nati e cresciuti in Italia, sono e dovrebbero essere considerati cittadini italiani a tutti gli effetti. Siamo andati ad incontrarne qualcuno a Torino - negli ultimi anni città italiana multi-etnica per eccellenza, data la sua forte concentrazione di immigrati di diversa provenienza. La diversità, la non totale accettazione, il pregiudizio e la diffidenza sono, infatti, ancora i principali nemici contro cui questi ragazzi sono costretti a combattere. «Non vorrei dovermi sempre giustificare ogni volta che mi presento e dico di essere musulmana» dichiara **Aisha, italo-marocchina di 18 anni** incontrata in zona Porta Palazzo, il quartiere di Torino che sembra aver dato maggiore accoglienza alle etnie straniere. «Anche se indosso il velo - prosegue con fare convinto - non sono terrorista, non sono sottomessa e non mi considero straniera! Amo questo paese. È qui che sono nata ed è qui che ho la mia casa»

Conciliare la propria appartenenza etnica e religiosa con l'essere italiani, nel tentativo di creare un'identità multipla nella società di accoglienza è la grande sfida di questi ragazzi. **Adil, ragazzino italo-somalo di**

17 anni che frequenta il quarto liceo scientifico, rincara la dose: «Quando si viene da un altro Paese parlare di integrazione ha un senso. Ma io vivo da sempre qui, parlo italiano, frequento una scuola italiana, faccio la stessa vita di tanti miei coetanei di Torino. Che vuol dire integrazione nel mio caso? A chi, a cosa mi dovrei integrare?». A dispetto dei modelli negativi offerti dai media che, lasciando raramente spazio a eventi o situazioni di dialogo interculturale, contribuiscono ad alimentare paure e pregiudizi nei confronti degli immigrati, esistono numerose realtà che testimoniano la volontà di dialogo e di convivenza civile, diffuse soprattutto tra i giovani.

Pochi sanno, per esempio, che, sempre nel quartiere di Porta Palazzo a Torino, periodicamente i Giovani Musulmani d'Italia (GMI) organizzano incontri e feste con i ragazzi cristiani dell'Oratorio di San Gioachino o che, nell'ambito del progetto *Se non ora quando?*, organizzato dal Centro Interculturale della Città di Torino in collaborazione con l'Università di Torino, studenti tirocinanti di origine sia italiana che straniera hanno concentrato la loro attenzione sullo studio di due storici quartieri della città, Vanchiglia-Vanchiglietta e Barriera di Milano, che stanno vivendo un progressivo aumento della presenza di immigrati e, in quanto tali, offrono spunti di riflessione importanti sull'interazione tra seconde generazioni, istituzioni e territorio.

Certo, c'è sempre il rovescio della medaglia: **Zahara, di origine eritrea, 18 anni**, una cascata di treccine raccolte da un fermaglio, rievocando il periodo delle scuole medie, lo ricorda come uno dei momenti di maggiore difficoltà - gestire le prevaricazioni e le cattiverie dei suoi compagni "bianchi" - e, parlando della sua passione per i viaggi, ci spiega che per ottenere la cittadinanza italiana e, dunque, quei tanto sospirati documenti d'identità che le consentiranno di spostarsi liberamente per l'Europa ha dovuto aspettare la "maggiore età" e dimostrare di essere sempre vissuta in Italia.

Le parole di Zahara dovrebbero risultare da monito per la legislazione italiana e di quanti in generale si adoperano per la vera integrazione delle seconde generazioni: la cittadinanza è l'unico strumento in grado di rafforzare la loro identità e di far sì che essi si sentano in tutto uguali ai coetanei di origine italiana.

«*Che vuol dire integrazione nel nostro caso? A chi, a cosa ci dovremmo integrare?*»

L'INTEGRAZIONE TRA I BANCHI

Il mondo dell'istruzione è considerato da sempre luogo primario di formazione individuale e sociale, ma altrettanto spesso esso diviene scenario di pregiudizi.

In Italia sono numerosissimi gli studenti stranieri e la loro presenza è quotidianamente fonte di dibattiti riguardanti sia aspetti puramente formativi che di convivenza sociale.

Per ciò che concerne il panorama formativo del Piemonte in particolare, i dati forniti dall'Osservatorio regionale sull'istruzione rilevano una maggiore concentrazione di studenti stranieri a Torino, dove sono il 48%, seguono Cuneo, 16%, e Alessandria, 12%. Secondo le rilevazioni, essi provengono in percentuale pari al 48,9 da Paesi dell'Europa non comunitaria, il 30% invece è di origine africana e il restante 11% di provenienza americana.

Nell'ambito dell'istruzione piemontese, le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella marocchina (8.104), seguita da quella rumena (8.099) e infine quella albanese (6.644). E' nel Torinese che è stato evidenziato l'aumento più consistente di studenti stranieri: nella scuola elementare il loro livello incide maggiormente con il 9,3% sul totale degli alunni iscritti, nella scuola media invece tale percentuale viene ridotta all'8,2%.

Indhya Contu, 17 anni, Torino

JOE BERTI, 4^o EDIZIONE

■ ■ ■ di Francesco Delù, 18 anni
Liceo classico "Gioberti" - Torino

IL GIORNALE SCOLASTICO DEL LICEO GIOBERTI TAGLIA IL TRAGUARDO DEL TERZO ANNO, MA NON SI ACCONTENTA: STORIA, PROGETTI E RINGRAZIAMENTI RACCONTATI DA UN MATURANDO

Non molti avrebbero scommesso sul Joe Berti, il giornale del nostro liceo, quando nacque, due anni fa: generazioni di studenti avevano convissuto con la promessa non mantenuta di un giornale scolastico, ed alla fine si erano disilluse. E tuttavia, al di là dei presagi di molte cassandre, per due anni Joe Berti è stato pubblicato, con un totale di nove numeri, mantenendo finalmente la promessa. Certo, non è stato facile: la scarsità di fondi, ma ancora di più la scarsità di fiducia nel progetto hanno complicato le cose, in principio; ora, tuttavia, questi sono problemi superati. Non solo, con lavoro e costanza, siamo riusciti a guadagnare la fiducia della dirigenza, ma - ancora più importante - il Joe Berti è stato riconosciuto da tutti come organo di espressione degli studenti, e di confronto.

L'anno scorso è stato un grande anno. Terzo dalla "fondazione", è stato in effetti il primo in cui il Joe Berti è andato a pieno regime, a vele spiegate. Stabilizzatosi ormai dal punto di vista di grafica e formato, ha potuto contare su di una redazione compatta ed organizzata, che ha permesso di portare a termine cinque numeri, rendendolo, per certi versi, un bimestrale. Una redazione che ha saputo elaborare e raccogliere articoli, vignette, ed altri materiali, che hanno contribuito ad avvicinare al corpo studentesco quello che in precedenza era - quasi - un giornale calato dall'alto. Una redazione che, praticamente integra, tragherà Joe Berti nel nuovo anno, che si profila ricco di occasioni ed opportunità. Il 2007 ha anche visto la creazione, a livello embrionale, di una sorta di coordinamento dei giornali tra tre licei: il Gioberti, il Cavour ed il Gobetti. Joe Berti, I resti del Camillo e Satura Lanx, nel portare avanti questo progetto, hanno infatti deciso di condividere, nell'ultimo numero, il meglio degli articoli apparsi nei tre giornali, e questi contenuti sono andati ad arricchire le pagine delle altre scuole. Questo in vista, per quest'anno che è da poco iniziato, di un maggior grado di coordinamento e collaborazione, e della creazione - speriamo - di una rubrica fissa che leghi il Joe Berti ai Resti del Camillo e a Satura Lanx.

Questo il passato: ma che cosa possiamo sperare per il futuro? Possiamo augurarci di replicare il successo dell'anno scorso, quantomeno, e superarlo. Possiamo augurarci di procedere sulla via della partecipazione, come abbiamo sempre fatto. Possiamo augurarci di continuare con questo nostro coordinamento. Possiamo augurarci di riuscire a confezionare altri cinque numeri. Possiamo augurarci di avere una buona redazione che scriva e partecipi. Ma tutto ciò non servirebbe a nulla senza il corpo degli studenti. Che senso avrebbe scrivere, impaginare, stampare, trasportare a forza di braccia cinquecento copie del Joe Berti per svariate rampe di scale, distribuire questo giornale scolastico, se poi non raggiungesse ognuno di loro? Che senso avrebbe fare riunioni di redazione, dannarsi a trovare articoli ed inventare rubriche, se dall'altra parte non ci fossero gli studenti a leggere, a commentare, financo a criticare? Senza loro tutto questo travaglio non avrebbe senso, sarebbe un inutile sforzo per un giornale calato dall'alto: dobbiamo ringraziarli, dunque, di non essere una massa informe che legge il Joe Berti come può leggere il Leggo, ma un gruppo di veri individui che lo recepisce e lo fa proprio e a volte - questa almeno è la nostra speranza - riesce anche a riconoscerli.



a cura di Fiammetta Bertotto, 20 anni
Torino

MITO SETTEMBRE MUSICA



settembre
Evoluzione dello storico Torino Settembre Musica, il festival si organizza con la collaborazione della città di Milano e si è già imposto come uno dei più importanti appuntamenti musicali ed artistici in Europa. Artisti internazionali e non danno vita a performance uniche e ricche d'atmosfera. www.mitosettembremusica.it

TORINO

IL SACRO ATTRAVERSO L'ORDINARIO

TORINO

settembre - ottobre
Per la XV edizione dell'evento, attraverso laboratori creativi, concerti e spettacoli teatrali, si viaggia alla ricerca della dimensione spirituale dell'essere e del significato del sacro, rendendo omaggio allo sceneggiatore Jean-Claude Carrière. www.mutamento.org



TORINODANZA



6 settembre - 8 novembre
Progetto realizzato con il patrocinio del Teatro Regio, la nuova edizione è guidata da Gigi Cristoforetti ed offrirà numerosi spettacoli tesi ad approfondire le potenzialità della danza contemporanea. www.comune.torino.it/torinodanza

TORINO

FESTIVAL TEATRI DI CONFINE

PROV. TORINO

settembre
Per la decima edizione in programma ci sono 75 spettacoli di 46 diverse compagnie. Piazze, cortili e castelli diventano i palcoscenici progettati ad hoc di teatri fuori dal teatro, nel tentativo di coniugare arte drammatica e tradizioni popolari vicine e lontane. www.faberteater.com/teatri_di_confine.htm



TERRE D'ASTI FESTIVAL



settembre
Il settembre astigiano è dominato dalle segrete alchimie dell'offerta enogastronomia: dal Festival dei Vini al Festival delle Sagre, le colline del Monferrato la fanno da padrone. Da non dimenticare il Palio, in cui cavalli e costumi trecenteschi sono i protagonisti, e le molteplici proposte artistiche (Teatro e Oltre, Blu Notte Blues...). www.terredasti.it

PROV. ASTI

TORINO SPIRITUALITÀ

TORINO

24 - 28 settembre
Domande a Dio. Domande agli uomini Città di Torino. Incontri, dialoghi, lezioni, letture e spettacoli per approfondire il dibattito sui diversi orientamenti religiosi e sulla necessità di dialogo interculturale ed interreligioso. www.torinospiritualita.org



GIORNATA DEL VOLONTARIATO



28 settembre
Istituita dal Consiglio regionale della Regione Piemonte, la "Giornata del Volontariato" vedrà quest'anno protagonisti i giovani, la cui presenza nelle Organizzazioni di Volontariato è in crescita negli ultimi anni. L'evento si svolgerà al Centro Congressi di Torino, in C.so Stati Uniti 23, alle ore 9. Il programma della manifestazione sarà scaricabile sul sito della Regione.

TORINO



Ti diamo spazio. Usalo.

CARSONS & C²

La Consulta vi dà voce. Oggi è più facile per le associazioni giovanili partecipare alle scelte della propria Regione. Nella Consulta regionale dei Giovani c'è spazio, anche per le vostre idee. Per l'iscrizione informatevi su www.consiglioregionale.piemonte.it/giovani

Consulta regionale dei Giovani
Palazzo Lascaris - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino - Tel. 011.5757.351
E-mail: consulta.giovani@consiglioregionale.piemonte.it

